



Hester Prynne

da *La lettera scarlatta*

Nathaniel Hawthorne

Nathaniel Hawthorne (1804-1864) nasce a Salem nel Massachusetts da una famiglia di rigide tradizioni puritane. La sua opera d'esordio, un romanzo intitolato *Fanshawe*, è del 1828. Risale invece al 1837 il suo primo scritto di successo, i *Racconti narrati due volte*, che verranno poi negli anni rielaborati, con aggiunte. Da quel momento Hawthorne pubblica su giornali e riviste, in particolare la *Democratic Review*. Nel 1850 esce il suo capolavoro, *La lettera scarlatta*, scritta di getto e senza cancellature in quattro mesi, un romanzo che ebbe immediatamente un successo clamoroso. Sull'onda dell'entusiasmo compone e dà alle stampe molte opere: il romanzo *La casa dei sette frontoni* (1851), *La figura di neve e altri racconti narrati due volte* (1852), e sempre nel '52 *Il romanzo di Valgioiosa* (scaturito da una esperienza autobiografica, l'associazione ad una comunità rispondente alle teorie umanitarie di Fourier). È del 1860, dopo un lungo viaggio tra Inghilterra e Italia, il suo ultimo romanzo, *Il fauno di marmo o il romanzo di Monte Beni*, di ambientazione romana antica e ispirato al fauno di Prassitele, conservato al Museo Capitolino.

La lettera scarlatta è il capolavoro di Hawthorne ed uno dei libri centrali della letteratura americana dell'Ottocento. Ha la struttura del romanzo storico, è ambientato nella città di Boston verso la metà del '600, racconta la storia di Hester Prynne, una donna accusata di adulterio e marchiata con la lettera scarlatta "A" (= *Adulteress*), e del suo amante, il reverendo Arthur Dimmesdale. Rifiutata dalla sua gente, Hester si rifugia nella foresta portando con sé la figlia, la piccola Pearl. La foresta diventa il luogo naturale per eccellenza, da simbolo infernale (si pensi soltanto ad una immagine centrale della letteratura occidentale: la "selva oscura" dantesca) essa si trasforma in una sorta di luogo della purificazione. Il bosco è qualcosa di lontano, di incontaminato rispetto alla civiltà corrotta della nascente metropoli americana e ai suoi abitanti, membri di una cultura ormai "malata", non a caso rappresentata dal marito tradito, il vecchio, dotto e perfido Chillingworth. La foresta è anche l'opposto delle barriere alzate del senso del peccato, della redenzione, della colpa che dominano la "civiltà" puritana del '600, e che hanno reso possibile la condanna senza appello di una donna colpevole soltanto di aver seguito i propri sentimenti. Alla fine Hester riuscirà a condurre dalla sua parte l'amante, che confesserà in pubblico la sua responsabilità, riconoscendo la donna e la figlia. Certo un finale edificante, visto che il reverendo muore subito dopo essersi rivelato, espiando le proprie colpe in una sorta di pubblico sacrificio di se stesso. Si tratta forse di un finale necessario per la coscienza dell'autore, che evidentemente vive dentro di sé le contraddizioni di quella cultura che ha respirato sin dall'infanzia e alla quale si dichiara in qualche maniera legato. Eppure, anche se con tali contraddizioni, e forse proprio grazie ad esse, *La lettera scarlatta* rappresenta un inno veritiero, genuino e per nulla retorico, agli istinti più veri dell'uomo, alle passioni, all'amore come forza positiva.

Nel brano che qui viene presentato l'autore introduce la sua protagonista, inserendola sin da subito nella realtà che la condanna e la opprime, mostrandone con pochi tratti descrittivi fisici, ma con grande abilità nell'accennare ai lati psicologici e caratteriali, l'indole ferma, diversa, sana.

La porta della prigione fu spalancata dall'interno e, come un'ombra nera emersa alla luce del sole, apparve per prima la figura austera e truce del civico mazziere¹, con una spada al fianco e il bastone del suo potere in mano. Questo personaggio lasciava immaginare e con il suo stesso aspetto rappresentava la cupa severità del codice delle leggi puritane²,
5 che era suo compito amministrare nella loro applicazione finale, quella che toccava personalmente il colpevole. Tenendo teso con la mano sinistra il bastone ufficiale, appoggiava la destra sulle spalle di una giovane donna³, che trascinò fuori così; ma sulla soglia della prigione lei, con una mossa che dimostrava forza di carattere e una spontanea dignità, lo respinse e uscì all'aperto come per suo libero arbitrio. Portava in braccio un
10 bebè, una creatura di forse tre mesi, che batté le palpebre e voltò via la testolina dalla luce troppo intensa, perché fino a quell'attimo la sua esistenza non le aveva fatto conoscere che il crepuscolo grigio di una cella o di altre stanze scure del carcere.

1. civico mazziere: colui che munito di mazza, precede un corteo o una processione.

2. leggi puritane: la vicenda si svolge alla metà del '600, nella colonia americana della Nuova Inghilterra, dominata dalle rigide leggi dei Padri Fondatori di religione puritana, una tendenza rigorista, di ascendenza calvinista (ma sviluppatasi soprattutto tra gli anglicani), che permeò di sé lo

spirito morale e l'organizzazione dei costumi in gran parte delle colonie del nuovo continente. I puritani facevano derivare il codice etico direttamente dalla *Bibbia* e credevano rigidamente nella predestinazione personale.

3. una giovane donna: si tratta di Hester Prynne, protagonista del romanzo.

La giovane donna, la madre di questa creatura, quando si trovò esposta in pieno alla folla ebbe, così parve, l'istintivo gesto di stringersi l'infante al petto: ma non tanto per uno slancio di affetto materno, quanto per cercare di nascondere un certo segno⁴ intessuto o attaccato al suo vestito. Però dopo un momento ebbe il buon senso di pensare che un segno della sua vergogna non poteva servire a nasconderne un altro.⁵ Si poggiò la creatura sul braccio e, con le guance in fiamme ma con un sorriso altero e uno sguardo che non si sarebbe abbassato, girò lentamente gli occhi attorno sui suoi vicini e compaesani.

20 Nel corpetto del suo abito, tagliata in una fine stoffa rossa e incorniciata da un elaborato ricamo con capricciosi arabeschi in filo d'oro, apparve la lettera A⁶. Era di una fattura così artistica e di una fantasia così sontuosamente esuberante e ricca da dare tutta l'impressione di un ultimo tocco di sfarzo, ben intonato al suo abbigliamento che era di una magnificenza in carattere con il gusto dell'epoca ma molto al di là di quanto fosse consentito dalle leggi suntuarie⁷ della colonia.

La giovane era alta, con una figura di eleganza perfetta in dimensioni generose. Aveva un'opulenta chioma bruna, così lucida che respingeva il sole in sprazzi abbarbaglianti⁸, e il suo viso, oltre a essere bello per l'armonia dei lineamenti e la vivacità del colorito, turbava con il disegno netto delle sopracciglia e la profondità degli occhi neri. Era anche signorile, ma alla maniera delle nobildonne di quei tempi, che si distinguevano per una certa gravità e fierezza di portamento piuttosto che per la fragile, ineffabile ed evanescente grazia che oggi è attribuito di quel tipo di femminilità. E Hester Prynne non era mai apparsa tanto signorile, nel senso antico del termine, come quando avanzò fuori dalla prigione. Quelli che l'avevano conosciuta prima e si erano aspettati di vederla offuscata e ottenebrata da una nube di sciagura, furono sbalorditi, e sussultarono perfino, nel rendersi conto che la sua bellezza risplendeva più vivida e trasformava in un'aureola la disgrazia e l'ignominia in cui era avvolta. Per un osservatore sensibile, in verità c'era forse qualcosa di sottilmente doloroso in questo spettacolo. Con la sua bizzarria sfrenata e pittoresca⁹, l'abito che lei si era preparato per l'occasione¹⁰, in carcere, mettendolo a modello sulle sue fantasie, sembrava esprimere le sue condizioni di spirito, la disperata sconsideratezza del suo stato d'animo. Ma il punto che attirava tutti gli occhi e che, così com'era, trasfigurava la sua portatrice in modo tale che gli uomini e le donne che erano stati sicuri di conoscere benissimo Hester Prynne ora ne erano colpiti come se la vedessero per la prima volta, era quella lettera scarlatta così incredibilmente ricamata sul suo

45 petto. Faceva l'impressione di una stregoneria che la portava fuori da ogni comune relazione con l'umanità e la chiudeva in una sfera a sé.

"Con l'ago è brava, su questo non ci piove" fece notare una delle femmine spettatrici, "ma quale donna, prima di questa svergognata, ha osato mai esibirla a questo modo? Dico, comari, questo non è ridere in faccia ai nostri sacri magistrati? Non è farsi un vanto di quello che loro, gli onorati gentiluomini, intendevano come una punizione?"

50 "Faremmo bene" borbottò tra i denti la dama con la faccia più ferrea di tutte, "faremmo proprio bene se quel ricco vestito glielo stracciassimo via dalle sue spallucce delicate, alla signora Hester. Per la lettera rossa che ci ha cucito su a 'sto modo curioso, glielo do io uno scampolo della flanella che uso per i miei reumatismi, così se ne fa una che le

55 sta meglio!"

"Calma, vicine, calma!" sussurrò il loro accompagnatore più giovane. "Non vi fate sentire da lei! In quella lettera ricamata non c'è un colpo d'ago che non si sia infilzato nel suo cuore."

4. un certo segno: come si legge poche righe più avanti, la lettera scarlatta A, ritagliata e ricamata sul davanti dell'abito della donna (vedi anche nota 6).

5. Però... altro: sia il bambino avuto dalla relazione con il reverendo Dimmesdale sia la lettera A sono segni evidenti della colpa di cui la protagonista si è macchiata.

6. La lettera A: A sta per "Adulteress", adultera.

7. leggi suntuarie: leggi che miravano a contenere gli eccessi del lusso.

8. abbarbaglianti: abbaglianti, ma anche confusi e sparsi in senso figurato.

9. Con... pittoresca: Hester Prynne è una ricamatrice abile e dal gusto eccentrico.

10. occasione: Hester Prynne reagisce con orgoglio alla condanna alla gogna, preparandosi per l'occasione un nuovo abito, come si usava fare per le più grandi feste del tempo.

Il torvo mazziere ora fece un cenno con il suo bastone.

60 “Fate strada, brava gente¹¹, fate strada, in nome del Re!” gridò. “Fate largo e io vi prometto che la signora Prynne sarà messa in un posto dove tutti, uomini, donne e bambini, potranno avere la migliore visuale della sua bella decorazione, da questo momento fino all’una del pomeriggio. Benedetta sia la Colonia del Massachusetts, in cui l’iniquità viene estirpata ed esposta alla luce del sole! Tu, cammina, madama Hester, e fa’ vedere la tua

65 lettera scarlatta sulla pubblica piazza!”

Nella folla degli spettatori si era subito aperto un corridoio. Preceduta dal mazziere e seguita da una confusa processione di uomini dal cipiglio duro e donne dalla faccia cattiva, Hester Prynne si avviò verso il luogo delegato alla sua punizione. Un branco di scolaretti eccitati e curiosi, che di quello che stava succedendo capivano poco o soltanto che

70 gli faceva fare mezza vacanza, le correvano davanti man mano che avanzava e giravano di continuo le teste per guardare la sua faccia, la creatura che batteva le palpebre in braccio a lei e la lettera scandalosa sul suo petto. A quei tempi non c’era una grande distanza tra la porta della prigione e la piazza del mercato¹². Tuttavia, se la misuriamo con le sensazioni della prigioniera, dovette essere un viaggio di una certa lunghezza, poiché, per

75 altezzoso che fosse il suo comportamento, forse attraversò un’agonia per ogni passo della folla che accorreva a guardarla, come se il cuore le fosse stato gettato sulla strada per essere calpestato da tutti e preso a calci. Nella nostra natura c’è però una meravigliosa, e caritatevole, valvola di sicurezza per cui chi soffre non si rende mai conto con piena intensità di ciò che sta soffrendo nel momento stesso della tortura, ma solo dopo, quando

80 lo raggiunge la fitta del ricordo. Quindi Hester Prynne passò con andatura quasi serena attraverso questa parte della sua ordalia¹³ e arrivò a una specie di palco costruito sul lato occidentale della piazza. Si ergeva quasi sotto le grondaie della più antica chiesa di Boston e sembrava un suo accessorio fisso.

In realtà, questo palco era uno degli elementi di una macchina penale che ora, da due

85 o tre generazioni, ormai è diventata un semplice cimelio della nostra tradizione storica, ma ai vecchi tempi era considerata un utensile di grande valore pedagogico per la promozione delle virtù civiche, come la ghigliottina nella Francia del Terrore¹⁴. Insomma, era il palco della gogna¹⁵: sopra c’era drizzata l’opera viva di quello strumento di disciplina fatto in modo da bloccare tra le sue spesse ganasce¹⁶ la testa di un essere umano

90 e tenerla esposta così al pubblico ludibrio¹⁷. L’idea stessa del vituperio era incorporata e resa visibile in questo manufatto di legno e ferro. Penso che la nostra comune natura di uomini – quali che siano i crimini dell’individuo – non si possa oltraggiare in maniera più atroce che impedendo al colpevole di nascondersi il viso per la vergogna: e questo era appunto lo scopo e l’essenza della punizione. Nel caso di Hester Prynne comunque,

95 e in altri casi non rari, la sentenza prescriveva che dovesse stare in piedi sul palco per un determinato tempo ma senza che le fosse imposto attorno al collo quel giogo che, imprigionando la testa, costringeva a tenerla china (e questa era la caratteristica più diabolica dell’orrido marchingegno). Ben sapendo qual era il proprio ruolo, la donna salì su per la rampa di scalini di legno e si trovò così esposta alla vista di tutta la moltitudine,

100 all’altezza più o meno di una spalla d’uomo dal piano della strada.

11. brava gente: Hawthorne lascia intuire al lettore la mentalità e il punto di vista del popolo, esprimendo allo stesso tempo un proprio giudizio sulle leggi della colonia.

12. A quei tempi... mercato: all’epoca della fondazione della colonia, nel ‘600, periodo in cui si svolge la vicenda.

13. ordalia: prova fisica a cui, specialmente presso i popoli germanici, si sottoponeva un accusato e il cui risultato era ritenuto un responso divino sulla sua innocenza o colpevolezza.

14. In realtà... Terrore: la gogna viene paragonata alla ghigliottina e dunque il periodo storico in cui si svolge la sto-

ria si identifica con un’epoca che l’autore considera la più buia dei tempi moderni, il Terrore rivoluzionario della Francia di fine Settecento.

15. gogna: collare di ferro che si stringeva al collo dei condannati; *palco della gogna* quindi come palco della pena inflitta.

16. ganasce: parti di un attrezzo o di un qualsiasi dispositivo, che, accostandosi, bloccano un oggetto; in questo caso la testa del condannato.

17. ludibrio: derisione, scherno pungente e umiliante.

Se in mezzo a quella folla di Puritani ci fosse stato un Papista¹⁸, avrebbe potuto vedere in questa bella donna, tanto pittoresca nell'aspetto e negli abiti, e col bambino stretto al seno, un buon motivo per farsi venire in mente l'immagine della Madonna che tanti pittori illustri hanno fatto a gara per raffigurare; qualcosa che gli avrebbe potuto ricordare, ma solo per contrasto, certo, quella sacra immagine di maternità senza peccato il cui frutto doveva redimere il mondo. Qui, la più sacra funzione della vita umana era invece macchiata così profondamente dal peccato e produceva effetti tali che per la bellezza di questa donna il mondo diventava solo più buio, e solo più perduto per la creatura che ella aveva generato.

110 La scena non mancava di infondere un senso di sgomento, come deve sempre provocarlo lo spettacolo della colpa e della vergogna in un nostro simile, prima che la società si sia corrotta abbastanza da sorriderne invece di rabbrivirne¹⁹. I testimoni della sventura di Hester Prynne erano ancora gente semplice. Abbastanza duri da stare a guardare la sua morte, se quella fosse stata la sentenza, senza un solo mormorio contro la severità della legge, tuttavia non erano dei senza cuore come sarebbero stati in un altro stadio della società²⁰, che in uno spettacolo come questo troverebbe solo un argomento per fare dello spirito. Anche se lì ci fosse stata qualche inclinazione a volgere la cosa in ridicolo (e non c'era), sarebbe stata subito repressa e soverchiata dalla solenne presenza di uomini non meno autorevoli del Governatore, accompagnato da alcuni suoi consiglieri, un giudice, un generale e gli ecclesiastici della città: sedevano o stavano in piedi tutti in una loggia della chiesa, affacciata sul palco delle condanne. Se personaggi tali potevano far parte dello spettacolo senza mettere a rischio la dignità del loro rango o il rispetto dovuto alla loro funzione, era bene dedurne che l'esecuzione di una sentenza doveva avere un senso molto serio e impressionante. L'infelice colpevole si teneva su come meglio una donna non potrebbe sotto il peso di migliaia di occhi che la fissavano senza darle tregua, tutti messi a fuoco sul suo petto. Sopportarlo era quasi impossibile²¹. Hester Prynne, di natura impulsiva e appassionata, si era fatta forza per affrontare le punzecchiature e le stilette velenose di uno svergognamento pubblico scatenato su tutta la gamma degli insulti; ma nell'atteggiamento solenne dell'opinione pubblica là davanti a lei c'era qualcosa di tanto più tremendo che avrebbe preferito mille volte vedere quelle

125 facce severe torcersi in smorfie di diletto²² e sbeffeggiarla. Se tutta quella folla fosse scoppiata in un ruggito di risate, se ogni uomo, ogni donna, ogni voce squillante di bambino avesse sghignazzato la sua parte, lei avrebbe saputo ripagarli tutti con un sorriso amaro e disdegnoso. Ma così, sotto la plumbea condanna che era costretta a sopportare, ci furono momenti in cui si sentì come se dovesse assolutamente urlare a pieni polmoni e buttarsi dal palco giù a terra per non impazzire.

130 C'erano tuttavia degli intervalli in cui tutta la scena, impernata attorno a lei che ne era l'oggetto più vistoso, sembrava dileguarsi, o almeno baluginava²³ davanti ai suoi occhi indistinta come una condensa di immagini spettrali e nebulose. La sua mente, e la sua memoria soprattutto, erano prodigiosamente attive e continuavano a metterle negli occhi scene diverse da quella strada di paese rozza tagliata nell'orlo estremo della selvaggia regione occidentale, facce diverse da quelle che la fissavano minacciose da sotto l'ala di quei cappelli a cono. Schegge di piccoli ricordi impalpabili, istanti dell'infanzia e

18. Papista: fautore e difensore del Papato in opposizione alle dottrine cristiane riformate.

19. La scena... rabbrivirne: il silenzio della folla è un atto di terribile, austera condanna collettiva, tipica delle comunità "chiuse" e dominate da un insieme di valori rigidi e condivisi.

20. altro stadio della società: l'autore contrappone la società dell'epoca della fondazione, univoca ed estranea a qualsiasi tipo di dissenso, a quella a lui contemporanea, nella quale sono ormai evidenti le contraddizioni e le divisioni. È la contrapposizione tra l'epoca arcaica, severa ma dotata in qualche maniera di valori (anche se discutibili), e

quella moderna, che attraverso lo "spirito", la derisione appare in realtà priva di sentimenti e di capacità di compassione.

21. Sopportarlo... impossibile: l'autore, attento a ritrarre la psicologia del personaggio, esamina l'effetto della colpa sulla protagonista e, procedendo nella narrazione, anche sugli abitanti della colonia, mostrando al lettore i punti di vista di entrambe le parti. Nella capacità introspettiva dell'autore è da cercarsi la grande modernità del romanzo.

22. diletto: derisione.

23. baluginava: appariva e spariva d'un tratto, come un baleno.

dei giorni di scuola, giochi, litigi di bambini, dolci inezie casalinghe di quando era ragazzina le tornavano in mente a sciami, mescolate al ricordo di tutti gli avvenimenti più gravi della sua vita di poi, e ciascuna immagine era netta quanto l'altra, come se tutto avesse l'identica importanza o tutto fosse un gioco. È probabile²⁴ che si trattasse di un espediente istintivo messo in atto dal suo spirito per distrarsi, con la fantasmagoria di queste visioni immateriali, dal duro e crudo peso della realtà.

150 Sia come sia, il palco della gogna era un punto di vista che mostrò a Hester Prynne tutto il panorama del cammino percorso dalla sua infanzia felice per arrivare lì. Stando in piedi su quella miserevole elevazione²⁵, vide il villaggio dove era nata, nella Vecchia Inghilterra, e la casa dei suoi genitori, un decrepito edificio di pietra grigia che mostrava i segni della povertà ma conservava sopra il portale uno stemma semicancellato a garanzia di una nobiltà antica. Vide il volto di suo padre, con la fronte stempiata e la distinta barba bianca che fluttuava sopra la gorgiera elisabettiana²⁶ fuori moda; e il viso di sua madre, con quello sguardo di amore ansioso e all'erta che nei suoi ricordi le stava sempre addosso e che, anche dopo morta, aveva continuato a sbarrare la strada alla figlia con la barricata²⁷ di un rimprovero affettuoso. Vide se stessa, il proprio viso splendente di bellezza fanciullesca che illuminava dall'interno il vecchio specchio opaco in cui si guardava e riguardava ogni momento. Poi le comparve un'altra immagine, di un uomo²⁸ molto avanti negli anni, un volto da studioso pallido, emaciato, con occhi acquosi e indeboliti dal lume della lampada che gli era servita a logorarsi la vista su molti ponderosi volumi. Eppure, quegli occhi miopi avevano uno strano potere di penetrazione quando il loro proprietario si dedicava alla lettura di un'anima umana. Questo topo di biblioteca e di università, come la fantasia donnesca di Hester Prynne non mancava mai di ricordare, aveva una figura lievemente deforme, con la spalla sinistra un po' più alta della destra. Davanti a lei poi cominciarono a scorrere, nella pinacoteca della memoria, gli intricati e stretti vicoli, le alte case grigie, gli edifici pubblici di antica data e di bizzarra architettura e le imponenti cattedrali di una città del continente europeo²⁹, dove una nuova vita l'aveva attesa, insieme con lo studioso deforme. Una vita nuova, ma che si nutriva di materie corrose dal tempo, come un ciuffo di muschio verde sopra un muro che crolla. Infine, dove c'erano stati questi quadri in rapida alternanza tornò a esserci la rozza piazza del mercato della colonia puritana con tutta l'assemblea del popolo riunita a puntare sguardi severi contro Hester Prynne, sì, contro di lei che stava in piedi sul palco della gogna, con una creatura in braccio e la lettera A, scarlatta, ricamata in fantasiose fioriture d'oro sul suo petto.

175 Poteva essere vero? Strinse a sé la bambina con tanta forza che quella gridò. La donna abbassò gli occhi sulla lettera scarlatta, poi la toccò con un dito, come per accertarsi che la figlia e l'infamia fossero una realtà concreta. Sì! Era questa la sua realtà? Tutto il resto era svanito.

da *La lettera scarlatta*, trad. di A. Busi e C. Covito, in *Opere scelte*, a c. di V. Amoroso, Mondadori, Milano, 1994

24. È probabile: Hawthorne si inserisce ancora una volta nella narrazione, esprimendo un personale punto di vista, ma soprattutto dimostrando un'accurata e sottile conoscenza e capacità d'analisi dell'animo umano.

25. miserevole elevazione: il palco della gogna. Dal punto di vista dello stile è efficace l'accostamento di due termini di significato contrario (*ossimoro*, figura retorica della logica).

26. gorgiera elisabettiana: è una parte delle antiche armature che coprivano e proteggevano la gola. Si riferisce cronologicamente al periodo di regno di Elisabetta I (1558-1603), che segnò profondamente la cultura e i costumi dell'Inghilterra.

27. barricata: divieto.

28. un uomo: è il marito tradito di Hester, il vecchio e deforme Chillingworth.

29. città... europeo: Hester ha condiviso il destino di migliaia di puritani, cacciati dalla patria d'origine (soprattutto dall'Inghilterra) e approdati nel Nuovo Continente.

Lavoro sul testo

1. Nella descrizione di Hester, l'autore fornisce particolari legati all'aspetto fisico, all'abbigliamento e al carattere. Riordinali avvalendoti della griglia simile a quella proposta:

Aspetto fisico	
Abbigliamento	
Carattere	

2. Rispondi in modo sintetico alle seguenti domande (max 5 righe per ogni risposta).
- Come si comporta Hester quando esce dalla prigione?
 - Come reagisce la folla dei concittadini alla vista di lei?
 - Perché sul corpetto del suo abito c'è una "A"?
 - A cosa pensa Hester sul palco della gogna?
 - Quali sono le prospettive a cui pensa la donna?
3. *E se Hester...* Cambia qualche "ingrediente" alla storia: un particolare o addirittura il finale. Riscrivi l'episodio in max due pagine di foglio protocollo.